

SPAGNA

# Congresso del PSOE: tutti con Gonzalez e il partito-governo

**Nostro servizio**  
**MADRID** — Una violenta sparatoria nella calle del Pensamiento, alle 9 del mattino, tre ispettori gravemente feriti: ieri, nel vicino palazzo delle esposizioni dove stavano affluendo i delegati al congresso socialista, si è tenuto il peggio, la grande provocazione neofascista o l'attacco armato degli esteri, i terroristi dell'ETA basco. Più tardi s'è saputo che s'era trattato di uno scontro tra agenti e malavita e tutto è rientrato nell'ordine. Ma molti hanno tremato. Questo XXX congresso del PSOE, il cui dibattito sul rapporto di Felipe Gonzalez, in corso da giovedì sera, si svolge a porte chiuse, lontano da occhi indiscreti, solleva — direttamente e indirettamente — un problema di sempre, comune a tutte le sinistre che sono al potere o che aspirano legittimamente di conquistarlo: quello del rapporto tra potere e partito, del potere che deve «governare» le dure realtà del quotidiano e prevedere quelle di domani e del partito che non può rinunciare ai propri principi fondamentali se non vuole perdere la propria identità.

Gli interrogativi sono sempre gli stessi: dove deve stare il partito? Davanti al governo, per indirizzargli la strada politica giusta, o dietro al governo come indispensabile sostegno nei momenti difficili? Il problema si complica, nel caso specifico del PSOE — e lo abbiamo constatato giovedì col rapporto di apertura di Felipe Gonzalez — poiché il segretario generale del partito è anche presidente del governo, poiché il vice segretario generale è anche vice presidente del governo, poiché la maggioranza dei delegati è rappresentata da deputati, presidenti dei parlamenti delle regioni autonome, sindaci, amministratori e alti funzionari di imprese statali e parastatali e non si sa più se tutti questi personaggi siano il come militanti socialisti o come rappresentanti del potere. E come può essere diversamente, del resto, se il PSOE ha la maggioranza assoluta alla Camera e al Senato, se amministra 12 su 17 regioni autonome, il 33% dei comuni e l'80% delle grandi città spagnole?

Nella notte tra giovedì e venerdì il congresso ha approvato col 95% dei voti il rapporto di gestione presentato da Felipe Gonzalez a nome del comitato esecutivo. Due ragioni a questo plebiscito, che è parso cancellare l'esistenza di una opposizione di sinistra ridotta ma vivace: prima di tutto il fatto che nessuno può contestare alla direzione il merito di avere portato il PSOE, in dieci anni, dall' clandestinità e dalla marginalità al potere; in secondo luogo la totale inesistenza di una alternativa a Felipe Gonzalez, sia nel

partito che nel paese.

«La realtà è questa — ha commentato nel suo intervento critico Nicolas Redondo, segretario generale dell'UGT (Unione generale dei lavoratori), il sindacato socialista — che poi questa realtà sia una cosa buona, cattiva o normale è un altro discorso». Redondo, parlando «come militante», ha criticato soprattutto la politica economica e sociale del governo, esprimendo con ciò le preoccupazioni di quanti pensano le stesse cose ma non le dicono per non apparire «antigovernativi». E se Redondo le ha dette, sia pure con estrema cautela, è perché oltre alla perdita di identità del PSOE, accaduto al governo, egli ha registrato anche una perdita netta di influenza del proprio sindacato rispetto alle Comisiones Obreras di Marcelino Camacho e del PCE, davanti alle quali si ripropongono nuovi spazi di influenza come conseguenza della politica economica e sociale del governo.

«L'efficacia economica — aveva detto Felipe Gonzalez nel suo rapporto — deve sempre precedere l'efficacia sociale. Redondo ha detto di no. Una volta, ha ricordato, si sacralizzava la lotta di classe. Oggi si sacralizza la pace sociale che è certamente necessaria ma che non aiuta il paese ad andare avanti. E ha aggiunto: «Sono contrario a un socialismo senza realismo ma sono anche contrario a un socialismo senza ideali. Una cosa sono i legittimi economici e un'altra cosa sono i diritti dei lavoratori». In parole povere un partito socialista non può governare guardando soltanto gli indici economici e ignorando quello del costo della vita, della disoccupazione, del morale del paese. Altrimenti «non è più socialista».

Sul morale del paese e del PSOE ci sarebbero molte cose da dire: dalla imponente «marcia su Madrid» effettuata proprio ieri pomeriggio da oltre 10 mila operai galiziani venuti da Vigo, Oviedo, El Ferrol, per impedire altre migliaia di licenziamenti previsti con la riforma delle navali alla manifestazione contro la tortura nelle carceri spagnole, e dunque contro la polizia, che ha avuto luogo nel cuore della capitale mercoledì sera, alla vigilia del congresso, e che la polizia ha duramente represso mandando all'ospedale una decina di manifestanti.

Questa repressione — ha commentato un noto editorialista madrilenio — non solo non dissipa le preoccupazioni e i dubbi circa la persistenza della tortura nei commissariati ma non può che esasperare il titolo dell'editoriale: «Come ai vecchi tempi» — la diceva lunga su un «cambio» che non si è mai fatto sentire veramente in alcuni settori dell'apparato statale spagnolo.

Augusto Pancaldi

POLONIA

## Calma la situazione, mentre si attende la visita (confermata) di Andreotti

# Il potere alla prova del dialogo. A Varsavia qualcosa si muove. Lentamente

È trascorso nella calma il terzo anniversario del «13 dicembre» - La liberazione di Bogdan Lis avrebbe, tra l'altro, lo scopo di indurre i dirigenti clandestini di Solidarnosc a usufruire dell'amnistia, che scade il 31 dicembre - L'economia pare in ripresa

**Nostro servizio**  
**ROMA** — Su invito del ministro degli Esteri della Repubblica popolare di Polonia, Stefano Olaszowski, il ministro degli Affari esteri italiano, Giulio Andreotti, reccherà in visita ufficiale in Polonia dal 20 al 23 dicembre. Ne dà notizia un comunicato della Farnesina.

**Nostro servizio**  
**VARSAVIA** — Nessun incidente degno di nota ha turbato in Polonia il 13 dicembre, terzo anniversario della proclamazione dello «stato di guerra» repubblicano che, ufficialmente tranquillo trascorreranno le altre date che contrassegnano questo mese: il terzo anniversario del morte della militante Wujek e il quattordicesimo dei caduti operai della costa baltica. Solidarnosc, clandestina o meno, ha invitato la gente a «non dimenticare», ma non ha indetto manifestazioni. Gli anniversari di dicembre vengono ricordati con messe in alcune chiese delle città più note.

Il potere considera il clima di relativa calma che regna nel Paese come il frutto della linea politica seguita negli ultimi tre anni, politica che tiene sinteticamente in tre punti: 1) riforme economiche e sociali capaci di garantire il passo contro il ripetersi dei grossolani errori che portarono all'esplosione dell'agosto 1980 dei fenomeni negativi manifestatisi nel sedicesimo di Solidarnosc (agosto 1980-dicembre 1981); 2) avvio del processo di risanamento dell'economia dopo aver toccato il fondo nel biennio 1981-82 e malgrado il persistere delle restrizioni americane e di altri paesi occidentali; 3) accantonamento delle misure repressive più drastiche e relativa tolleranza del dissenso politico espresso anche pubblicamente e articolato per la stampa occidentale che vengono puntualmente riversati in Polonia sulle onde delle radio che

trasmettono in lingua polacca.

Il terzo punto è quello che ha dato i risultati meno controversi. Alibito sulle assive sono stati liberati gli internati del 13 dicembre e i prigionieri politici, alcuni dei quali condannati a lunghi anni di carcere per attività di opposizione svolta durante i primi mesi dello «stato di guerra». Gli ultimi due scarcerati sono, come si sa, Bogdan Lis, già leader di Solidarnosc clandestina a Danzica, e il suo stretto collaboratore Piotr Mierzewski, arrestato lo scorso giugno e accusato in un primo tempo di «alto tradimento». Resta ancora in prigione un ristretto di detenuti — dal 30 al 40 — i quali, amnistiati per i reati politici debbono scontare varie pene perché, dicono le autorità, hanno commesso anche reati comuni.

La restituzione alle famiglie di Lis e Mierzewski ha forse anche lo scopo di indurre i dirigenti clandestini di Solidarnosc a ritornare alla luce del sole usufruendo anch'essi dell'amnistia che scade il 31 dicembre. La loro liberazione è comunque un atto di coerenza della politica adottata da Jaruzelski in questo settore della vita sociale. Coerenza manifestata, si attesi nell'arresto, nel rinvio a giudizio dei responsabili dell'assassinio di padre Jerzy Popieluszko, tutti ufficiali dei servizi di sicurezza — anche se l'inchiesta di delitti politici non è stata ufficialmente risolta — convinti dall'interrogatorio sugli eventuali e possibili ispiratori.

Più ombreggiato il discorso sulla ripresa dell'economia. Le cifre ufficiali rivelano ottimismo. Esse parlano di un aumento del reddito nazionale nel 1983 rispetto al 1982 del 5,8 per cento e di una presunte crescita del 4 per cento per il 1984 rispetto al 1983. Le relative cifre di aumento della produzione industriale sono del 7 e del 4-5



Giulio Andreotti



Stefano Olaszowski

per cento. L'agricoltura ha registrato nel 1983 e nel 1984 due annate buone. Gli aumenti dei prezzi che erano stati mediamente di oltre il 100 per cento nel 1982, nel 1984 saranno del 15 per cento. L'inflazione dunque, dopo l'operazione chirurgica di due anni fa, dovrebbe essersi assottigliata a cifre più sopportabili e sempre le statistiche ufficiali affermano che i salari industriali reali sono cresciuti in misura superiore all'inflazione. Danneggiati sono rimasti soprattutto i pensionati più anziani e i redditi più bassi per i quali si è promesso un certo recupero nel 1985. Il paese si trova però alla vigilia di nuovi aumenti che investono questa volta l'elettricità, il gas, il carbone — e perciò il riscaldamento — gli affitti e forse i trasporti pubblici urbani.

Cifre ufficiali a parte, il quadro che offrono i negozi oggi, pur misero e inadeguato rispetto ai metri occidentali, è certamente diverso da

quello del periodo a cavallo tra il 1981 e il 1982, quando erano diventati introvabili persino i fiammiferi. A parte la carne, la cui carenza resta il problema endemico della Polonia, per altri prodotti razionati (zucchero, farina, burro) si discute se mantenere il razionamento o se abolirlo, aumentando però i prezzi di vendita per fronteggiare acquisti eccessivi.

È difficile dare un giudizio globale sul tenore di vita attuale. Il problema della casa è, per esempio, angoscioso. In compenso, la circolazione automobilistica è visibilmente aumentata e soprattutto la Polonia attraversa oggi un vero e proprio boom delle nascite. La natalità qui è sempre stata alta (dal dopoguerra ad oggi la popolazione è cresciuta di 14 milioni di persone), ma a giudizio di taluni esperti, mai aveva raggiunto le vette degli ultimi due anni. Se ne dovrebbe dedurre che l'ottimismo per il futuro non manca.

«Veniamo al primo punto, le riforme. Nel bilancio degli ultimi tre anni il governo pone l'accento su quattro delle riforme adottate: il nuovo sistema di direzione dell'economia, che lascia largo margine alle aziende e ai loro direttori per adeguare investimenti, produzione e prezzi al gioco del mercato; il settore dell'economia di interesse nazionale o sociale per i quali valgono in parte o in tutto i metodi centralizzati di pianificazione; l'istituzione dell'autogestione dei lavoratori per coinvolgerli con le loro rappresentanze nella direzione delle aziende; il processo di creazione dei nuovi sindacati che, secondo le enunciazioni, vorrebbero essere autentica espressione delle maestranze; l'autonomia delle università e delle scuole superiori in genere.

Come funzionano queste riforme? Per una valutazione completa è forse ancora troppo presto. Si sa però che talvolta sorgono conflitti di non facile soluzione. Il caso dell'Università di Varsavia è indicativo. In base alla legge sull'autonomia, le autorità universitarie avevano eletto rettore Klement Szaniawski, un professore della facoltà di filosofia impegnato al fianco di Solidarnosc. Ricorrendo ad un articolo della legge, il ministro competente riuscì ad invalidare la nomina. Il nuovo eletto, due settimane fa, è il professor Grzegorz Blakowski, un fisico che, pur godendo delle simpatie dell'opposizione, non si era molto esposto politicamente. Ora si attende la reazione del ministro. Intanto però si è cominciato a parlare dell'opportunità di modificare la legge che regola le scuole superiori per dare più poteri al governo.

Ma l'ostacolo più grande sulla strada del successo delle riforme non sono tanto i conflitti, o la sfiducia e l'impassività di coloro in nome dei quali le riforme stesse sono state decise. Ciò vale in particolare per l'autogestione

per i ruoli sindacali. Ed è significativo che questi organismi di rappresentanza operaia, voluti dal potere, talvolta funzionano perché sono impersonati da lavoratori nati per la loro appartenenza a Solidarnosc.

A monte di queste difficoltà (conflitti), appaiono, non particolarmente evidenti, le carenze della mancanza del dialogo una rappresentazione grafica della Polonia oggi mostrerebbe il paese suddiviso in tre strati: a livello superiore il potere, al centro la chiesa cattolica, alla base la società. Se tra il primo strato e il secondo e tra il secondo e il terzo ci sono punti di contatto, tra il massimo livello e le basi i canali di comunicazione sono tuttora scarsi, se non inesistenti. È questo non soltanto perché manca un'intesa sul tema del dialogo, ma perché manca persino il riconoscimento dell'interlocutore.

Il Movimento patriottico per la rinascita nazionale (PRON), scelto dal governo come interlocutore, non trova rispondenza adeguata nella società e si presenta di conseguenza privo di rappresentatività. La chiesa nella sua gerarchia è un interlocutore del governo su una serie di problemi anche importanti, ma non sul campo sociale ed economico, perché su questo terreno la chiesa non accetta di rappresentare l'opinione pubblica. Lech Walesa e gli altri ex dirigenti di Solidarnosc, anche i più moderati e disposti al compromesso, come interlocutori del potere sono in parte inaccettabili dal governo. E così il dramma polacco, nei suoi alti e bassi, continua a consumarsi girando a vuoto intorno a questa incapace delle parti di riconoscersi. Ma la realtà sociale, dopo il delitto Popieluszko, è un dato di fatto che non può essere ignorato e che impone di nuovo che prima o poi faranno sentire il loro peso.

Romolo Caccavale  
(1 - Continua)

CORNO D'AFRICA

## Napalm su un villaggio eritreo: 9 morti



**ROMA** — Mentre chiede a tutto il mondo solidarietà e aiuti per le vittime della fame, il governo etiopico trova il coraggio di bombardare col napalm e radere al suolo un intero villaggio dell'Eritrea.

Secondo informazioni diffuse ieri a Roma dal Fronte popolare di liberazione dell'Eritrea (FPLE) l'aviazione etiopica ha letteralmente distrutto martedì 11 dicembre il villaggio di Badme, 120 km a sud-ovest di Asmara. Il bilancio delle vittime: nove morti e cinque feriti. A parte due uomini adulti, si tratta di donne e bambini. La strage è stata evitata solo perché, sentendo arrivare gli aerei, la popolazione di Badme è fuggita prima che si scatenasse il bombardamento. Il villaggio si trova al centro di un'area pesantemente colpita dalla carestia — osserva il FPLE — un raid come quello dell'11 dicembre non può che dimostrare la volontà del governo di Addis Abeba di annientare con tutti i mezzi la popolazione civile delle zone liberate dell'Eritrea proprio mentre deve fronteggiare un flagello come la fame.

Dei 6 milioni e mezzo di persone che rischiano di morire per la carestia e la siccità in Etiopia, quasi 3 milioni sono concentrate in Eritrea e nel Tigray dove agiscono movimenti di liberazione. Per queste persone è più difficile sopravvivere data la riluttanza del regime etiopico a far arrivare loro gli aiuti. Lo stesso regime ha rifiutato a più riprese la proposta di tregua avanzata dal FPLE proprio per favorire la distribuzione

degli aiuti alle popolazioni colpite dalla fame.

Ma c'è di più: il raid aereo dell'11 dicembre non è un fatto isolato. Sempre secondo il Fronte popolare di liberazione dell'Eritrea è in atto una vera e propria escalation militare contro le aree liberate. Negli ultimi tre mesi ci sarebbero stati ben 20 attacchi aerei contro obiettivi civili. Solo in quello del 2 ottobre contro il villaggio di Molokisona morte 42 persone e altre 94 sono rimaste gravemente ferite.

Lo stesso villaggio di Badme, bombardato col napalm l'11 dicembre scorso, è già stato preso di mira dall'aeronautica militare di Menghistu. Allora i morti furono 7 e i feriti 17. Sull'escalation ai danni delle popolazioni civili dell'Eritrea il regime di Addis Abeba tace.

STATI UNITI

## Le manifestazioni anti-apartheid sono ora il fatto politico più importante

# Dilaga la protesta contro il Sudafrica

Tra i dimostranti anche il campione del mondo dei pesi massimi Larry Holmes - Dopo la comunità ebraica e portoricana aderiscono alla campagna 35 deputati repubblicani - L'ONU condanna nuovamente il regime di Botha e vieta l'importazione di armi da Pretoria

**NEW YORK** — Il Sudafrica al centro dell'attenzione internazionale: per due giorni consecutivi le Nazioni Unite si sono occupate del regime di Pretoria approvando due risoluzioni destinate, almeno nelle intenzioni, ad isolare a livello mondiale.

Giovedì scorso il Consiglio di sicurezza ha deciso all'unanimità di estendere alle importazioni l'embargo sugli armamenti relativo al Sudafrica. Lo stesso Consiglio di sicurezza del 1977 aveva sancito l'embargo obbligatorio solo nei confronti delle esportazioni di armi e materiali militari diretti al Sudafrica. In altre parole venivano tassativamente vietate le vendite a Pretoria. Con la risoluzione di giovedì si chiede invece a tutti gli Stati «di astenersi dall'importare armi, munizioni e automezzi militari fabbricati in Sudafrica».

L'iniziativa in questo caso è stata promossa dall'Olanda. E invece su sollecitazione dell'Irlanda l'Assemblea generale ha adottato ieri una risoluzione che si pronuncia a favore del «totale sradicamento» dell'apartheid ovvero della politica di separazione razziale in Sudafrica. La risoluzione è stata approvata con 123 voti a favore, 15 contrari e 16 astensioni. L'adozione della risoluzione — comunque non è stata priva di contestazioni. L'Iran infatti, nella richiesta iniziale, aveva incluso alla condanna del regime di Pretoria anche il biennio per la politica di sostegno garantita a Pretoria dagli Stati Uniti.

Si è proceduto allora a votare il medesimo testo, articolo per articolo, e di votazione in votazione, sono stati cancellati tutti i riferimenti cruciali alla politica di Washington. Non si parla più di apartheid ma di «regime di apartheid» che moltiplica i propri sforzi per convincere la comunità internazionale che nel paese è in atto un processo di democratizzazione, la stessa comunità internazionale non è disposta a credere ad un processo di riforme dell'apartheid solo di facciata.



WASHINGTON — Santita, sorella di Jesse Jackson (a destra) mentre protesta davanti all'ambasciata sudafricana

**WASHINGTON** — Esama a quota 25: oggi cioè il ventiquantesimo giorno di proteste contro l'apartheid in Sudafrica, orchestrate e sostenute dalla comunità nera americana. Di giorno in giorno si allunga l'elenco delle personalità politiche o dello spettacolo che si aggregano ai cortei dei manifestanti che sfilano davanti all'ambasciata sudafricana negli Stati Uniti. Giovedì sera davanti a quella di Washington si è presentato anche l'attuale campione del mondo dei pesi massimi Larry Holmes che, circondato dai neri, ha fatto il corteo in arringo alla folla con slogan del tipo: «Questa è una lotta e voglio che tutti noi si vinca».

Nel corso della stessa manifestazione la polizia ha arrestato tre religiosi: il reverendo Ernest Gibson, responsabile del Consiglio maggiore delle Chiese di Washington ed i sacerdoti Edward White e M.A. Covington. Vale la pena ricordare quanti, personalità, associazioni o comunità hanno aderito al proprio assenso a sanzioni economiche contro il Sudafrica se Pretoria non garantirà anche ai neri un'adeguata partecipazione e rappresentanza politica. In altre parole dopo l'unanimità con cui il presidente Reagan ha respinto la richiesta di embargo delle armi, cominciano a venir contestate le sue scelte di fondo.

Indubbiamente colpito in quello che riteneva il suo maggior successo, la politica estera, Reagan è stato costretto, dall'incalzare della protesta, a prender posizione: in occasione della Giornata internazionale dei diritti civili, lunedì scorso, ha espresso pubblicamente la sua ripugnanza per l'apartheid e ha invocato una maggior democrazia per i neri sudafricani. In questo però non c'è niente di nuovo: la sua amministrazione non ha mai detto che l'apartheid ha fatto finta che non esistesse, confidando nelle «buone intenzioni» di Pretoria per qualsiasi azione di riforma. Una «linea» non interferenza, spinta al punto di votare sempre contro ogni risoluzione di condanna del Sudafrica all'ONU.

FAME NEL MONDO

## Da mercoledì a Montecitorio dibattito sulla nuova legge

**ROMA** — La legge sugli interventi straordinari contro la fame nel mondo sarà approvata dalla Camera prima di Natale. L'importante decisione è stata adottata ieri dalla conferenza dei capigruppo in aula per mercoledì e giovedì prossimi.

Martedì la commissione Esteri della Camera finirà l'esame degli articoli della normativa in sede referente. E il giorno dopo il dibattito si sposterà in assemblea. Il confronto si annuncia molto serrato. Anche perché c'è ancora da sciogliere il nodo del commissario.

La proposta Piccoli-Formica-radicali per l'istituzione di un alto commissario ha infatti suscitato un mare di critiche e riserve. Contro questa «nuova figura» si sono subito dichiarati sia il PCI sia le più qualificate organizzazioni che da anni sono impegnate nella lotta contro la fame. Ma critiche e riserve ci sono ancora negli stessi partiti di maggioranza. E a farli rientrare non è certo servito il disegno di legge presentato dal governo

e in cui si parla di «commissario straordinario» per la lotta contro la fame.

La partita è quindi tutta aperta. Ed è per questo che il dibattito nell'aula di Montecitorio può davvero rappresentare un utile momento di confronto fra le forze politiche interessate a mettere a punto una legge adeguata alle necessità drammatiche di quei paesi dove ogni giorno la gente muore di fame. Si tratta di un fatto estremamente importante che non può essere certo affrontato con demagogia o strumentalizzazioni.

Su «Notizie radicali» Francesco Rutelli chiama in causa i comunisti e scrive fra l'altro: «Vedremo se il PCI sbloccherà il suo atteggiamento dando «semaforo verde» alla legge». Si tratta di una polemica gratuita, priva di fondamento dal momento che i comunisti per mesi e mesi hanno sollecitato il governo a prendere una posizione chiara, a non perdere tempo. Per il PCI ciò che si deve evitare è l'istituzione di un nuovo carrozzone, una sorta di «cassa per il Terzo mondo».

R. C.

USA

## Via libera alla Polonia nell'FMI

**VARSAVIA** — A due giorni dalla scarcerazione di due esponenti sindacali polacchi in questo che il dibattito nell'aula di Montecitorio può davvero rappresentare un utile momento di confronto fra le forze politiche interessate a mettere a punto una legge adeguata alle necessità drammatiche di quei paesi dove ogni giorno la gente muore di fame. Si tratta di un fatto estremamente importante che non può essere certo affrontato con demagogia o strumentalizzazioni.

Su «Notizie radicali» Francesco Rutelli chiama in causa i comunisti e scrive fra l'altro: «Vedremo se il PCI sbloccherà il suo atteggiamento dando «semaforo verde» alla legge». Si tratta di una polemica gratuita, priva di fondamento dal momento che i comunisti per mesi e mesi hanno sollecitato il governo a prendere una posizione chiara, a non perdere tempo. Per il PCI ciò che si deve evitare è l'istituzione di un nuovo carrozzone, una sorta di «cassa per il Terzo mondo».

R. C.

USA-CUBA

## Accordo sui profughi «indesiderabili»

**WASHINGTON** — La Casa Bianca ha ufficialmente annunciato ieri che i colloqui USA-Cuba si sono conclusi con un accordo per risolvere la vecchia e complessa vicenda degli «indesiderabili» giunti negli Stati Uniti con la «frottiglia della libertà» nel 1980 durante gli ultimi tempi della presidenza Carter.

Cuba ha accettato di riprendere «in maniera pressante e ordinata» i 2.700 «indesiderabili» che, per i loro precedenti penali o mentali, non hanno mai ricevuto dalle autorità americane il permesso di soggiorno e sono tuttora in carceri o manicomii statunitensi. In contropartita gli USA hanno accettato di riprendere il normale procedimento per l'esame ed emissione di visti di ingresso a cittadini cubani.

Brevi

### L'Iran non estraderà i dirottatori dell'Airbus

**NICOSIA** — Il presidente del Parlamento cipriota, Akbar Hashemi Rafsanjani, ha definitivamente respinto la richiesta di estradizione dei dirottatori che hanno ucciso due ostaggi americani a bordo dell'Airbus del Kuwait su una pista dell'aeroporto di Teheran, il sistema giudiziario iraniano — ha detto Rafsanjani — è indipendente e nemmeno il Parlamento può interferire. Gli americani dovrebbero esserci grati per aver salvato le vite dei loro compatrioti.

### In visita in Turchia il premier Tikhonov

**MOSCA** — La «pravda» ha annunciato ieri che il primo ministro sovietico Nikolai Tikhonov effettuerà nella seconda metà di dicembre una visita ufficiale in Turchia, la prima di un capo di governo nell'URSS da dieci anni. Su programma e scopi della visita non è stato fornito alcun particolare.

### Gran Bretagna: Scargill nuovamente multato

**ROTTERHAM** — Il leader del sindacato dei minatori britannici, Arthur Scargill, è stato multato per 250 sterline per aver ostacolato la polizia durante il picchettaggio di un'impianto. «Le due azioni — ha detto il giudice William Robert e Scargill — sono un pessimo esempio per i militanti».

### Delitto Popieluszko: dal 27 il processo

**VARSAVIA** — Inizierà il 27 dicembre, davanti al tribunale provinciale di Torun, il processo contro i quattro ufficiali della polizia segreta polacca coinvolti nell'assassinio di padre Popieluszko. Alla sbarra, il capitano Grzegorz Piotrowski, i tenenti Leszek Pokala e Waldemar e il colonnello Adam Patuszka.

### 34° Congresso del partito socialista sanmarinese

**SAN MARINO** — Si è aperto ieri il 34° Congresso del partito socialista sanmarinese. La delegazione del PCI che partecipa al congresso è composta da Angelo Mini, della Commissione centrale di controllo e da Raffaele De Biasi, della sezione Estere.